

A conclusione di due mesi di indagini

Dieci presunti terroristi scoperti a Torino: 6 arresti

Quattro denunciati a piede libero - Apparterrebbero a varie organizzazioni eversive - Fra loro uno del commando che il 10 aprile sparò al ginecologo Grio

Dalla nostra redazione

TORINO — I carabinieri dei nuclei investigativi e di polizia giudiziaria di Torino, al termine di indagini durate in quasi tutte le regioni d'Italia (dal Piemonte, all'Umbria, alla Sicilia) hanno individuato 10 persone che appartengono a varie organizzazioni eversive rese responsabili di diverse azioni terroristiche.

Manina è stato arrestato per associazione sovversiva e partecipazione a banda armata. È stata anche arrestata la sua amica, Olga Grotto, studentessa ventunenne con le stesse imputazioni. Salvatore La Spina, di 16 anni, residente a Torino, operaio alla Fiat. È stato trovato in possesso di documentazione definitiva e segnapista come appartenente ad organizzazioni estremistiche. I due sono stati arrestati. Arrestato anche Liborio Profeta, di 22 anni, di Erba, in provincia di Como, operaio tessile. È stato trovato in possesso di documenti compromettenti e di una pistola 7,65 non denunciata.

Un altro denunciato a piede libero è stato arrestato: Maria Lucia Ruta di 27 anni, residente a Padova, studentessa; nella sua abitazione sono stati rinvenuti documenti vari e piantine con obiettivi del Nord Italia. La Ruta è riuscita a scappare e si è rifugiata in Germania. Aldo Ballarín, abitante a Bovereto, in provincia di Padova, 22 anni, operaio, trovato in possesso di un fucile da caccia non denunciato e di materiale compromettente.

Ugo Corso, di 22 anni, operaio e residente a Galliano (VerCELLI). Nel suo appartamento è stata trovata una pianta planimetrica di Milano con segnati diversi obiettivi (tra cui alcune caserme dei carabinieri e il distretto militare) e due sacchi, l'uno pieno di un diserbante e l'altro con dello zolfo giallo. La miscela dei due elementi serve per la fabbricazione di ordigni rudimentali, dello stesso tipo di quelli di recente usati in attentati in fabbriche torinesi (Fiat, Michelin).

Giancarlo Perciaccante

SICILIA: con il terremoto anche l'incubo delle frane

Sciivolano a valle interi paesi dei monti Nebrodi

Decine di case inabitabili nei 51 centri della zona - Riunione di assessori a Palermo - Interrogazione comunista alla Camera

Dal nostro inviato

MONTI NEBRODI — Il terremoto ha toccato paesi dove a volte, per settimane, non arriva neanche il postino. Su queste montagne 30 chilometri in un'ora possono durare anche un'ora e mezzo. E ieri sera, nel pieno della mobilitazione popolare, è giunta anche la notizia dell'ultimo drammatico messaggio attribuito ai sequestratori di Moro, mettendo alla frusta un intreccio singolare di emozioni e di problemi i comitati unitari che sorgono da ogni parte perché questo disastro non sia un altro Belice e perché le centinaia di senza tetto che ormai si contano in un'area che comprende gli comuni — più colpiti Patti, dirimpetto all'epicentro delle Eolie, C. Storoale, sulle montagne che sovrastano Barcellona Pozzo di Gotto, Sant'Angelo di Brolo, in alto tra boschi di nocciuolo — abbiano dallo Stato e dalla Regione quello che loro spetta, pur in un momento così difficile.

Il flusso idrico è rimasto inalterato, per tutti i mesi si a disposizione, nell'inerzia generale, la sezione del Pci. In una interpellanza al presidente del Consiglio, di cui sono primi firmatari i comitati C. Storoale, La Torre e Bisognani, i deputati comunisti siciliani chiedono di conoscere « quali iniziative intende prendere per fronteggiare la situazione di emergenza che si è venuta a determinare nei comuni della provincia di Messina colpiti dal terremoto del 14 aprile — di pronto intervento, di assistenza, di solidarietà — per alleviare il disagio delle popolazioni rimaste prive di alloggio per le loro case distrutte, o seriamente danneggiate, per ripulire l'attività dei servizi di interesse pubblico (il municipio, ospedale, scuole, ufficio) ».

I deputati comunisti chiedono inoltre di conoscere se l'onorevole Andreatti « non ritenga di appropriare strumenti legislativi simili, e almeno — sulla base di salotti e rogati — accertamenti di organi pubblici dei danni subiti dagli smolli e dalle opere pubbliche — coinvolgendo nella loro gestione la Regione siciliana e le strutture democratiche elettive locali ».

Vincenzo Vasile



MESSINA — Le frane continuano a minacciare le case del centro di Patti

Napoli: senz'acqua i « quartieri alti »

NAPOLI — I quartieri alti della città — Vomero, Posillipo, Camaldoli — sono senza acqua dall'altra notte per un guasto all'acquedotto Sull'Impia, il danno — provocato da una frana — è serio e non è ancora possibile prevedere quando il flusso di acqua tornerà normale. Misure di emergenza sono state approntate dai tecnici dell'AMIAN, l'azienda municipale cittadina, per garantire almeno in parte l'erogazione dell'acqua e per far fronte alle esigenze dei complessi ospedalieri (Cardarelli, Cotugno, secondo Policlinico, Pascale, Monaldi, Santobono) che si trovano nella zona del Vomero. Constatata l'entità del danno altre misure di emergenza sono state approntate per il centro urbano, in attesa di tecnici svizzeri in prefettura.

Il flusso idrico è rimasto inalterato, per tutti i mesi si a disposizione, nell'inerzia generale, la sezione del Pci. In una interpellanza al presidente del Consiglio, di cui sono primi firmatari i comitati C. Storoale, La Torre e Bisognani, i deputati comunisti siciliani chiedono di conoscere « quali iniziative intende prendere per fronteggiare la situazione di emergenza che si è venuta a determinare nei comuni della provincia di Messina colpiti dal terremoto del 14 aprile — di pronto intervento, di assistenza, di solidarietà — per alleviare il disagio delle popolazioni rimaste prive di alloggio per le loro case distrutte, o seriamente danneggiate, per ripulire l'attività dei servizi di interesse pubblico (il municipio, ospedale, scuole, ufficio) ».

Quarantatrè le vittime identificate del disastro sulla Firenze-Bologna



MONZUNO — Operai al lavoro per il ripristino della linea ferroviaria

Sulla linea sconvolta domani un binario riaperto al traffico

Proseguita durante la notte l'opera di ripristino - Vi sono ancora dispersi?

Dalla nostra redazione

Bologna — Giovedì mattina il binario pari, quello che sale al nord, sarà riaperto al traffico. A Murazze di Vado gli operai delle ferrovie hanno lavorato anche ieri notte alla luce di potenti fari per rimuovere l'ultima carrozza della « Freccia della laguna » quella che tratteneva il vagone in bilico sul canalone.

Rimossa l'ultima vettura recuperabile del « rapido », sono stati anche tolti i binari danneggiati dal deragliamento e le traversine di rovere tranciate dalle ruote del convoglio deragliato. E' stata anche rifatta la massicciata, e si è già cominciato a stendere le nuove traversine sulle quali, slantate, saranno imbullonate le nuove rotaie.

Intanto, però, si dovrà procedere alla eruzione, nel punto in cui si è verificata la frana, di una robusta massicciata di protezione. Infatti, lo smottamento che ha provocato il disastro di sabato potrebbe ripetersi alla prima pioggia, anche non troppo intensa.

Anche il viadotto, ad ogni modo, ha necessità di consistenti riparazioni. Come è noto, almeno un centinaio di metri di parapetto è stato sgretolato dalle carrozze del « rapido » che vi sono schiantate contro prima di precipitare nel canale di Murazze. A parere dei ferrovieri, domani i primi convogli potranno transitare sul binario pari, ma dovranno percorrere, inevitabilmente, a passo d'uomo per la presenza sulla linea di squadre di lavoratori, materiali e macchine. Vi è da aggiungere che i collegamenti con Firenze vengono, provvisoriamente assicurati da servizi di pullman che partono, senza orario, dai piazzali della stazione non appena sono completi. Secondo i tecnici, la situazione non potrà essere ristabilita prima di un paio di settimane.

Angelo Scagliarini

Un industriale in mezzo al traffico presso Milano

Rapito a un falso posto di blocco

Carlo Lavezzari, cinquantatré anni, è stato fatto scendere dal taxi e portato via in auto da quattro banditi armati (uno in divisa da poliziotto)

Dalla nostra redazione

MILANO — Un rapimento col guanto in punta di « lei » e con formalità, educatissimi « prego, ci scusi », per di più effettuato intorno alle nove di mattina, in una strada piena di traffico e di gente alle porte di Milano: protagonisti quattro banditi, uno dei quali con indosso un diviso da poliziotto e tanto di paletta rossa in mano, che, per l'occasione, hanno allestito un vero e proprio posto di blocco, con regolamentari alti cofanetti e automobilisti cortesemente invitati ad esibire patenti e libretti.

Carlo Lavezzari esce da casa alle 8,30 e a bordo di un taxi, imbocca la strada per Corsico dove ha sede la sua azienda. E' già arrivato nei pressi della « Lavezzari Lamiera », quando incontra la sua telefonista, Fabiana Colombo, 19 anni, che, giunta da Milano a Corsico con un taxi, sta raggiungendo la sede: i piedi « salgono », la invita a salire e la marcia riprende.

Per Carlo Lavezzari, infatti, si sono « complicazioni » il falso agente (gentilmente, molto gentilmente), lo invita a scendere: « Deve venire con noi — solo un momento — per alcune formalità: lo riporteremo subito indietro », dice con perfetta educazione. Così, l'industriale scende dal taxi, viene fatto salire su una « 127 » blu, che si allontana velocemente seguita da una « Mercedes » nocciola.

Fabiana Colombo, inospettrata proprio da quella « Mercedes » così fuori d'ordinanza, telefona alla questura, dove chiede notizie del Lavezzari e di quel falso posto di blocco a Corsico. In questura non sanno nulla: è subito chiaro che si tratta di un rapimento.

La decima udienza al processo per piazza della Loggia a Brescia

Continua la farsa delle ritrattazioni

Dal nostro corrispondente

Brescia — Ermanno Buzzi ha rinunciato a comparire e ha autorizzato, con lettera, il presidente della Corte d'Assise di Brescia, Allegrini a proseguire il dibattimento riservandosi però, se del caso, di farsi sentire al termine degli interrogatori dei coimputati.

23 maggio del '74 allo scopo di trattare la restituzione di un'opera d'arte rubata. La decima udienza al processo per la strage di Brescia è partita ieri con notevole ritardo. Alle 9,15, quando la Corte ha fatto il suo ingresso, mancavano i difensori di ben dieci dei sedici imputati. Mezz'ora di pausa ed al secondo appello risultava ancora « scoperto » Ugo Bonatti, solo alle 10,30, il presidente ha potuto dare inizio alla seduta, invitando Angelino Papa a rispondere alle contestazioni del pm dott. Trovato.

Angelino Papa, nel corso del suo interrogatorio, la scorsa settimana, aveva ritrattato tutte le deposizioni rese in istruttoria. Tutto quanto aveva dichiarato gli era stato suggerito da loro (gli inquirenti) o se l'era inventato. Su questa linea difensiva si è mantenuto anche ieri rispondendo con monotonia: « Me le sono inventate io, ma spinto dalle pressioni dei miei inquirenti », a tutte le contestazioni del pm, volte a mettere in luce le numerose contraddizioni della sua ritrattazione.

« Mi avevano promesso la fine dell'isolamento, la libertà provvisoria », il capitano Defino, nella pausa di un interrogatorio, gli aveva offerto « 10 milioni se collaboravo. Dovevo confermare solo quello che dicevano i magistrati ». Poche le ammissioni « DOTT. TROVATO — « Lo schizzo di piazza Loggia è stato suggerito o se l'è inventato? » (Riproduceva un analogo disegno, una specie di piano esecutivo, tracciato dal Buzzi il giorno prima della strage).

PAPA — « L'ho fatto io manualmente, conosco la piazza ». PRESIDENTE — « Ma come? Nella piazza ci ha messo anche il palco al posto giusto » (eretto per la manifestazione antifascista del 28 maggio di quattro anni fa). PAPA — « L'ho fatto così a caso. Ho immaginato che fosse in quel posto ». Ha finito poi per ammettere, con contestazione dell'avv. Pecorella, che Buzzi era in contatto con Silvio Ferrarini un nome che aveva sentito pronunciare dal suo amico Ermanno venti o trent'anni prima del 19 maggio (la

note in cui stallo in aria appunto lo stesso Ferrarini) quando parlò di un appuntamento con una persona che doveva fornirgli dei documenti. Angelino Papa, catechizzato contro le contestazioni delle parti civili del dolo. Trovato, ha poi finito per compiere autentici scivoloni alle domande dei difensori degli altri coimputati costringendoli, a un certo punto, a rimettere in borsa gli appunti con le precisazioni da chiedergli, per evitare di rafforzare l'accusa e togliere ogni parvenza di credibilità alla sua contorta ritrattazione. Il « torchiato » Papa, costretto in istruttoria a dire cose non vere, ma sempre con dovizia di particolari, ha finora per ammettere che gli interrogatori non erano poi così massacranti (e i metodi della Gestapo erano idilliaci al confronto) aveva scritto, come aveva fatto apparire. Il difensore di Cosimo Giordano gli aveva chiesto di raccontare come venivano condotti questi interrogatori, prendendo a simbolo quello del 4 marzo '73 iniziato alle 16,30 e terminato alle 4,10 del giorno dopo. Dodici ore condense poi in soli cinque fogli dattiloscritti. Non tutto quello che diceva veniva allora verbalizzato? Angelino Papa: « No, tutto, le pause erano frequenti, potevo mangiare, mi offrivano anche del caffè ». I verbali gli venivano riletti prima di essere firmati. Oggi toccherà al fratello Raffaele.

Carlo Bianchi

Provvedimenti del rettore dell'università di Calabria

COSENZA — Con decreto del rettore, prof. Cesare Roda, lo studente Walter Pappalardo è stato espulso dal diritto di abitare nel centro residenziale dell'università statale della Calabria e di usufruire di tutti i servizi dell'ateneo compreso la mensa. Motivo del provvedimento disciplinare l'aver ospitato durante il periodo di permanenza presso il suo alloggio all'università di Arcavacata di Ierde (una frazione appunto di Cosenza) due turisti tedeschi di passaggio nella zona del trionfo, che non si era accorto della sua presenza, aveva azionato in quel momento il braccio della gru. Gino Marretti è rimasto schiacciato tra la zavorra della gru e gli ingranaggi che consentono la rotazione della scorta di un fascio stato soccorso da alcuni compagni di lavoro e trasportato all'ospedale, ma è morto durante il trasporto.

I lavoratori del cantiere « Mugugno » hanno sospeso l'attività della gru di cantiere sull'infornatura la mastrostruttura spezzina ha aperto un'inchiesta. CATANIA — Un ragazzo di 14 anni, Nicola Spidaleri, è morto cadendo dal secondo piano di un edificio in costruzione alla periferia di Adrano. Secondo i primi accertamenti, il ragazzo sarebbe stato trascinato per infortunarsi con un parente che lavorava come muratore. Il proprietario dell'edificio, Rocco Spadaleri, di anni 40, è stato interrogato da funzionari di pubblica sicurezza.

Operaio di un cantiere maciullato dalla gru

CATANIA — Un ragazzo di 14 anni, Nicola Spidaleri, è morto cadendo dal secondo piano di un edificio in costruzione alla periferia di Adrano. Secondo i primi accertamenti, il ragazzo sarebbe stato trascinato per infortunarsi con un parente che lavorava come muratore. Il proprietario dell'edificio, Rocco Spadaleri, di anni 40, è stato interrogato da funzionari di pubblica sicurezza.

Il magistrato di La Spezia probabilmente suicida

LA SPEZIA — Le indagini dei carabinieri sulla morte di Fabrizio Scaccaluga, il procuratore militare del tribunale di La Spezia, precipitato per 100 metri dall'autostrada Parma Mare, confermano la tesi del suicidio o dell'incidente. Nessun elemento sembra confermare l'ipotesi di un delitto: anche la circostanza della scoperta di un fascicolo riguardante il braccato rosso Rocco Macalotto.

Arrestato ad Amburgo: uccide ufficio a Trieste

TRIESTE — Un ufficiale di origine polacca, Gregor Turzski, di 26 anni, è stato arrestato ad Amburgo dalla polizia tedesca in quanto indiziato della morte dell'ufficiale Giacomo Baruch di 34 anni, ucciso alcune settimane fa nel suo negozio di Trieste con due colpi di pistola dopo essere stato aggredito da due sconosciuti.

Nei giorni scorsi, sempre ad Amburgo, era stato arrestato, per lo stesso fatto, il cittadino polacco Bronislaw Knapski di 31 anni. La richiesta di estradizione per i due arrestati è stata presentata dalla procura della Repubblica di Trieste alle autorità tedesche.